Quotidiano / Anno LIV / N. 324 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 2 dicembre 1977 / L. 200

E' diventata legge la parità tra donna e uomo sul lavoro

A pag. 2

Trieste: commando fascista appicca il fuoco alla casa del compagno Cuffaro

A pag. 4

Oggi la grande manifestazione per difendere la democrazia e per il rinnovamento economico e sociale del Paese

IL SALUTO DEL PCI AI METALMECCANICI

Tre cortei dalla stazione Tiburtina, dal Colosseo e dalla stazione Ostiense a piazza San Giovanni – La partecipazione delle leghe, degli studenti e delle donne – In viaggio tutta la notte con 40 treni e 800 pullman – La Federazione CGIL, CISL, UIL sollecita una svolta nella politica economica

Il documento della Segreteria

La Segreteria del PCI rivolge il suo fraterno e solidale saluto ai lavoratori metalmeccanici convenuti a Roma per la manifestazione nazionale indetta dall'FLM in coincidenza con lo sciopero generale della categoria. E' questo un momento importante di combattiva riaffermazione della funzione decisiva a cui la classe operaia italiana — nelle sue forze fondamentali, tra le quali innanzitutto quella dei metalmeccanici — ha sempre assolto ed è più che mai chiamata oggi ad assolvere per la difesa e lo sviluppo della democrazia e il rinnovamento economico e sociale del Paese.

La situazione è tale da richiedere il massimo di vigilanza, di iniziativa e di unità delle forze operaie e democratiche: per isolare e sconfiggere la violenza, il terrorismo, le torbide trame che ancora una volta mettono in pericolo le istituzioni nate dalla Resistenza e la convivenza civile, e per aprire decisamente la strada di un nuovo, più giusto e sicuro sviluppo dell'economia e della società nazionale. La crisi profonda di strutture e di indirizzi in cui da anni si dibatte l'Italia si sta drammaticamente acuendo: si aggravano le condizioni del Mezzogiorno, le minacce per l'occupazione in numerosi settori, le prospettive per i giovani e le donne in cerca di lavoro.

I comunisti sono impegnati con tutte le loro forze a lavorare e lottare per la soluzione di questi problemi, per il superamento della crisi, partendo dalla lucida consapevolezza della complessità dei nodi da sciogliere e rifuggendo dalla facile e irresponsabile demagogia. Occorre evitare una pesante recessione senza cadere in un'inflazione incontrollabile alimentata da un pauroso deficit della finanza pubblica. Occorre dare senza ulteriori indugi — come chiedono l'FLM e la Federazione Sindacale unitaria — soluzioni positive alle vertenze aperte in diversi grandi gruppi e nelle partecipazioni statali sulla linea indicata dalla legge per la riconversione industriale. Occorre intervenire concretamente — come chiedono l'FLM e la Federazione — per accrescere le possibilità immediate di occupazione e gli investimenti nel Mezzogiorno.

Il PCI sostiene fermamente queste rivendicazioni del movimento sindacale e si batte perchè nelle prossime settimane il governo si assuma la responsabilità di risposte adeguate e di scelte coerenti; lavora e si batte per un sostanziale rinnovamento della direzione politica del Paese, sulla base dell'accordo programmatico tra i sei partiti e di un'organica collaborazione tra tutte le forze democratiche. La Segreteria del PCI augura pieno successo — contro ogni provocazione e tentativo di strumentalizzazione — alla manifestazione nazionale dei metalmeccanici e sottolinea il significato della partecipazione di disoccupati, donne, giovani e studenti a questa giornata di lotta, sulla base della adesione ai suoi obiettivi. Il movimento sindacale, forte delle grandi conquiste realizzate particolarmente negli ultimi anni, saprà dare un nuovo, determinante contributo al rafforzamento della democrazia e al progresso economico e civile del Paese, consolidando la sua autonomia e la sua unità e allargando i consensi dei più vasti strati popolari attorno alla propria azione.

LA SEGRETERIA DEL P.C.I.

ROMA — Sono partiti a notte fonda. Con le bandiere arrotolate, gli striscioni, i cartelli preparati con cura nelle giornate febbrili della vigilia, sono saliti su una quarantina di treni speciali e circa ottocento pullman. I metalmeccanici arrivano all'alba in centomila, secondo le previsioni, e nelle stazioni ancora buie li attendono i lavoratori romani e i sindacalisti che organizzano la manifestazione. Tre i punti di partenza: la stazione Tiburtina, il Colosseo, la stazione Ostiense; di qui si snoderanno altrettanti cortei che punteranno su piazza S. Giovanni. Verso le 10,30 cominceranno i comizi: oratori ufficiali Carniti, per la Federazione CGIL, CISL, UIL, Galli per la FLM e Larizza per i sindacati romani. Sul palco sarà presente Argan. Parteciperanno, inoltre, i sindaci delle città « siderurgiche » (Napoli, Genova, Taranto, Savona, Piombino, Novi Ligure e Dalmine).

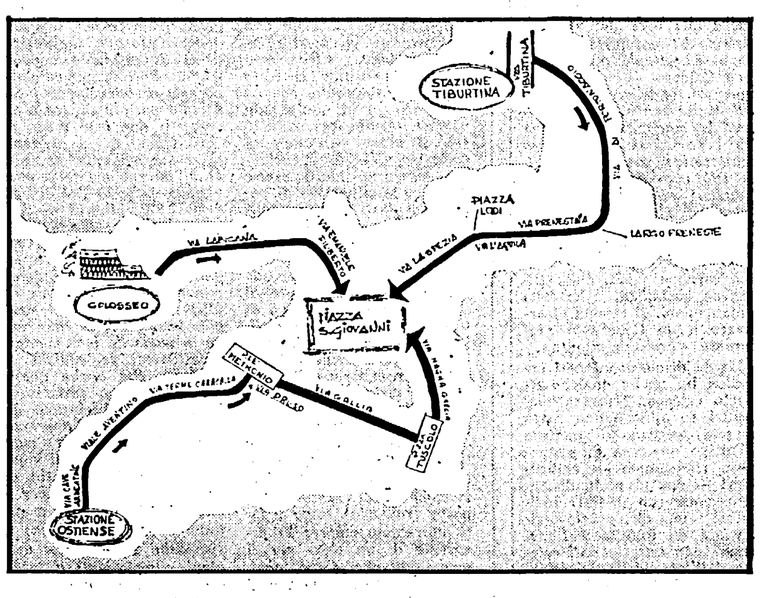
Perché vengono a Roma? Sui motivi dello sciopero che blocca oggi tutte le fabbriche siderurgiche e meccaniche, molto è stato scritto nei giorni scorsi. Basta, quindi, riepilogare in sintesi i tre obiettivi essenziali. Il primo è di politica economica. La FLM chiede al governo una svolta che eviti la recessione attraverso investimenti qualificati, tesi ad allargare l'occupazione nel Mezzogiorno. Su questo terreno si collocano, d'altra parte, le stesse vertenze aperte in quasi tutti i grandi gruppi a Partecipazione statale (Italsider, Alfa Romeo, cantieristica, elettronica, ecc.). Circa 400 mila lavoratori da otto mesi si battono non tanto per salari più elevati, ma per nuovi programmi di risanamento e sviluppo, in particolare nel sud. La giornata di lotta vuole sbloccare le trattative e conquistare risultati positivi.

E' una linea che coincide con quella che la Federazione CGIL, CISL, UIL ha presentato ai partiti nell'incontro di martedì e che sarà oggetto del

Stefano Cingolani

(Segue a pagina 6)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 10



OGGI

il nostro saluto

LASCIATO il giornalismo al tempo del delitto Matteotti, dopo molti anni di impiego a Genova, passammo nel '41 a Milano, dove lavorammo nella segreteria di due grandi fabbriche, la Innocenti e la Vanzetti. I nostri primi amici operai furono dunque tutti metalmeccanici: Porro, della Innocenti (magazziniere, se ben ricordiamo), pur essendo giovane, era già un vecchio comunista. Andavamo in casa sua la sera a discutere di politica, e ci trovavamo quasi sempre d'accordo, ma non ci chiamavamo ancora « compagno » perché il nostro passaggio al PCI era ancora lontano. Alla Vanzetti entrammo subito in rapporti cordialissimi con Casiraghi, Stabilini, una bellissima ragazza che tutti chiamavamo sempre col solo cognome, la Bergamaschi, e Cerati. Casiraghi ci salvò dall'arresto dei nazifascisti, che si sarebbe concluso con la deportazione, facendoci fuggire in tempo attraverso la porta secondaria di un magazzino appartato. Ancor prima Stabilini e la Bergamaschi avevano organizzato infaticabili nella nostra fabbrica, in stretto contatto con noi, lo sciopero del marzo; e insieme a noi aspettarono imperturbabili che le SS dell'Hotel Regina, preannunciate, venissero a prenderci. Non abbiamo mai saputo per quale miracolo all'ultimo momento non arrivarono, e fummo salvi. Avevamo comunque deciso di assumerci noi tre per la Vanzetti la responsabilità della manifestazione, che rappresentò, negli stabilimenti di Milano, il vero inizio della Resistenza cittadina.

Cerati, invece, arrivò dopo l'8 settembre, avendo abbandonato, in Sicilia dove era stato inviato a combattere, l'esercito in completo sfacelo. E ci raccontò una storia così gustosa che non resistiamo alla tentazione di ripeterverla. Cerati era arrivato, dopo due giorni avventurosi e faticatissimi di viaggio, finalmente alla stazione di Parma, dalla quale si diramavano senza programmi prestabiliti e senza orari, treni per le più svariate direzioni: la Riviera, Torino, Milano, Venezia e altrove. Ma nessuno riusciva a saperne nulla in anticipo. Cerati era travestito da prete, con una tonaca scrupolosamente abbottonata e il suo breviario in mano. A un tratto scorse il capo stazione che, come usava allora, portava una severa redingote, avendo in testa il solito, fiammante berretto rosso. Si avvicinò al grave funzionario, che rimaneva impassibile fra il caos circostante, e gli domandò compunto, come immaginava che dovesse parlare un pio sacerdote: «Scusi, signor capo, saprebbe dirmi qual è il treno che dovrà partire per Milano? ». Il capo stazione lo squadrò dalla testa ai piedi e gli rispose calmo: « Sono un operaio anch'io, compagno. E debbo andare a Voghera. Il capo stazione è tornato a letto, dopo che l'ho spogliato ».

Oggi abbiamo a Roma metalmeccanici da tutta Italia, e noi sentiamo e sappiamo che se anche quei cinque di allora non possono essere con loro (e forse qualcuno di essi è purtroppo scomparso), i giovani metalmeccanici succedutigli sono qui con lo stesso animo, la stessa fermezza e la stessa ansia di giustizia che resero indispensabile alla rinascita del Paese l'opera dei metalmeccanici di quei giorni. Essi erano in prima fila, e voi, oggi, siete in prima fila non meno di quelli d'allora. Con l'orgoglio di esservi divenuti compagni, noi vi rivolgiamo il nostro saluto fraterno.

Fortebraccio

A Catanzaro prima sentenza contro la « reticenza di Stato »

Malizia condannato a un anno per falso Rumor parla della strategia della tensione

Il generale subito scarcerato - Riconosciuta la tesi del PM: le coperture politiche concesse a Giannettini perché non si giungesse alla verità su piazza Fontana chiamano in causa ministri e Sid

Dal nostro inviato

CATANZARO — Un anno di reclusione è la severa condanna inflitta dalla Corte d'assise di Catanzaro al generale Saverio Malizia per il delitto di falsa testimonianza. La sentenza, che è stata letta dal presidente Pietro Scuteri, è giunta dopo le arringhe degli avvocati difensori Delfino Siracusano e Nicola Madia. La camera di consiglio dei giudici del dibattimento è durata due ore. Il generale Malizia ha naturalmente beneficiato della sospensione condizionale della pena e la sua scarcerazione è stata immediata. Malizia dovrà pagare le spese processuali, ma la corte ha disposto che non venga fatta menzione della condanna sul certificato penale.

I legali di Malizia, pochi istanti dopo la lettura della sentenza, hanno annunciato che ricorreranno in Cassazione. Per questo tipo di processo non è previsto, infatti, il secondo grado del giudizio. La motivazione della sentenza, infine, sarà depositata entro quindici giorni.

Avvilito, il generale Malizia, circondato dai propri familiari, ha ripetuto di ritenersi innocente. Prima che i giudici si riunissero, l'imputato aveva giurato « su Dio e sulla sua famiglia » di dire la verità: ma i giudici non gli hanno creduto.

Dopo la requisitoria, ampia e argomentata, del PM Mariano Lombardi, la condanna dell'imputato era data per certa. Il PM, come si ricorderà, aveva chiesto due anni. I giudici hanno dimezzato la richiesta. Ma la condanna risulta egualmente pesante per un uomo che, alla vigilia del suo interrogatorio, riteneva sicura la propria candidatura a procuratore generale del tribunale supremo militare.

Con questa sentenza la Corte ha fornito la dimostrazione che, a Catanzaro, non si può mentire impunemente e che chi si macchia del reato di falsa testimonianza non può più sperare di uscire indenne dal processo.

Il PM, nella sua requisitoria, aveva dimostrato in modo schiacciante che Malizia, nel tentativo di coprire le responsabilità del ministro della Difesa Tanassi e dell'allora presidente del consiglio, Mariano Rumor, non aveva detto la verità. La condanna di Malizia, dunque, coinvolge inesorabilmente anche Tanassi.

Il PM Lombardi, del resto, riferendosi all'ex ministro

Ibio Paolucci

(Segue in ultima pagina)

Sull'equo canone accordo raggiunto tra i partiti

Accordo per l'equo canone, dopo intense trattative tra i partiti dell'intesa programmatica. E' stato raggiunto da PCI, PSI, PRI, PSDI e PRI. I liberali hanno annunciato la propria opposizione alla legge. L'accordo, frutto di un incontro tra diverse posizioni, può consentire finalmente il varo di una disciplina organica delle locazioni, ponendo fine ad un quarantennio di blocco. Dichiarazioni dei compagni Barca e Di Marino e del ministro della Giustizia Bonifacio.

A PAGINA 2

Edward Gierek in Vaticano

A conclusione del suo soggiorno romano, il segretario del POUP Edward Gierek è stato ricevuto in udienza da Paolo VI con il quale ha avuto un lungo colloquio. Si è trattato dell'avvio del dialogo tra la Polonia e il Vaticano, dopo i fruttuosi incontri tra la gerarchia polacca e le autorità di Varsavia, svoltisi negli ultimi tempi. NELLA FOTO: l'incontro tra Paolo VI e Gierek.

IN ULTIMA

Un dibattito con Bruno Trentin

Il posto dei giovani

ROMA — Un vero scontro di opinioni non c'è stato. Mancavano i rappresentanti dei gruppi più estremisti (o se qualcuno di loro c'era, non ha preso la parola). I dieci ragazzi e ragazze (studenti, lavoratori, disoccupati) che sono andati al microfono nella fredda platea del cinema « Madison », all'Ostiense (rituale ridotto al minimo, un tavolo, poche sedie, niente presidenza tradizionale, due striscioni rossi che oggi rivedremo in piazza) hanno parlato un linguaggio unitario che si muoveva su una stessa linea. Unitario, non omogeneo.

Sicché non sono mancate del tutto le critiche al PCI, ai sindacati (timide, però, e generiche); agli accenni polemici « da sinistra » sulla questione della violenza, forse come eco smorzata di opinioni altrui ben più estremistiche; le asprezze di tono, per esempio nei confronti della legge 285 sul preavviamento dei giovani al lavoro.

Convocata dal PDUP-Manifesto, dalla FGSI, dalla FGCI dalle Leghe dei disoccupati e dai Comitati unitari dell'XI e XII circoscrizione, l'assemblea aveva un interlocutore di spicco: Bruno Trentin, uno dei segretari della Federazione CGIL-CISL-UIL. Erano presenti Consigli di fabbrica della FIAT, dell'Alitalia, della Rank-Xerox. Scopo: discutere la partecipazione alla manifestazione di oggi, per l'immediato; scambiarsi idee sulla « nuova unità » da realizzare fra studenti, disoccupati, lavoratori, per il futuro.

La condanna della lotta armata « come manifestazione di incapacità politica e di immobilismo » è stata generale e risoluta. « O ci si riconosce nei contenuti unitari o si è nemici della classe operaia, antidemocratici e reazionari », ha detto uno. Un altro tuttavia, pur dichiarandosi « contro la violenza individuale, distruttiva, per sé », ha ricordato che « la violenza nasce dalla violenza che già esiste: disoccupazione, città disumana, scuola inservibile, sfruttamento ».

Sulla legge 285 sono stati espressi giudizi scettici, uno o due drasticamente negativi. « Non è un toccasana, non lo sarà. Può essere addirittura sfruttata per ricattare e dividere i giovani dagli anziani e fra di loro, per creare altro lavoro nero e precario ».

Pioggia di critiche sul governo, che « ha fatto pagare ai lavoratori sacrifici che non hanno dato frutti », che « ha fatto promesse e non le ha mantenute », che ha « tradito » gli accordi con i partiti e con i sindacati.

Forte è stata in tutti gli intervenuti la volontà (addirittura l'ansia) di concretezza, di « positivo », e di unità. Soprattutto di unità. Forse alcuni di quelli che hanno parlato (e di quelli che ascoltavano) erano neofiti dell'unità. Forse venivano da esperienze diverse, di contestazione dei partiti operai e del sindacato.

Comunque la richiesta, l'affermazione, l'impegno di unità erano presenti in tutti, insistiti, ribaditi, sottolineati dagli applausi. Dai nostri appunti non risulta che sia stato detto in modo esplicito; ma dal fiume di parole concitate, appassionate, veniva fuori in sintesi: « Da soli non siamo nessuno, uniti agli operai siamo tutto ».

No — è stato detto — a una partecipazione soltanto « solidaristica » o che addirittura pretenda di snaturare gli scopi del sindacato! Il movimento studentesco deve contribuire in modo autonomo, critico ma (ancora una volta) unitario alla composizione o ricomposizione di un blocco sociale di tutte le forze antagoniste all'attuale organizzazione sociale: non un'obiettivo « più modesto, ma concreto », rispetto a quelli velleitari dell'estremismo; anzi, un obiettivo estremamente ambizioso che ha per fine ultimo una profonda trasformazione della società.

Trentin, concludendo, ha risposto ai giudizi sulla 285 e sulla violenza. E' vero. La legge sul preavviamento non basta. Non è una legge perfetta. E' uno strumento di lotta. Può essere usata come strumento di pura assistenza, e moltiplicare i guasti. Ma può essere gestita dal basso, e diventare un'altra cosa. « Quello che possiamo conquistare è il diritto a gestire la legge. Che siano le Leghe a farlo, non i funzionari ».

E sulla violenza: « E' vero. C'è violenza nella società, nella fabbrica, nel lavoro nero e precario, nello sfruttamento, nei rapporti autoritari. Ma la violenza individuale è un fenomeno che corrisponde pienamente a questa società, come l'immagine di essa riflessa da uno specchio; un fenomeno subalterno al sistema, che non lo indebolisce, né lo contesta, bensì lo raf-

Arminio Savioli

(Segue in ultima pagina)

Tutta la città ferma per il saluto al giovane comunista assassinato dai fascisti

Bari, il giorno dei funerali a Benedetto

Nuove testimonianze - Un agente: era a terra, hanno continuato a colpirlo - La collusione fra missini e delinquenza comune

Voto unitario alla Camera sulla politica estera

A conclusione del dibattito alla Camera dei deputati sulla politica estera, i sei partiti dell'accordo programmatico hanno votato una risoluzione che contiene l'impegno per l'integrazione europea, la distensione e la pace nel Medio Oriente.

A PAGINA 14

Torino ha reso l'ultimo omaggio a Carlo Casalegno

Torino ha reso ieri l'ultimo saluto a Carlo Casalegno, il vice-direttore de « La Stampa » colpito a morte dalle « brigate rosse ». E' stata una cerimonia sobria: benché non vi sia stato corteo un migliaio di persone hanno voluto dare l'estremo omaggio a Casalegno.

A PAGINA 4

Dal nostro inviato

BARI — I negozi non hanno alzato le saracinesche, i cinema sono rimasti chiusi: mercoledì a Bari è stato solo il giorno dei funerali di Benedetto. Sono stati strazianti. Non perchè sia mai venuta meno la compostezza, la fermezza di una folla di ogni età e di ogni ceto. Fra il silenzio di tutta quella gente, le facce tirate dei quindicenni e di anziani operai della FIAT, delle ragazze della FGCI e delle donne del popolo della città vecchia, a colpire, come una sferzata, la ragione e il sentimento di chi entrava in piazza Chiurlia. Qui, al confine tra il centro nuovo e la Bari vecchia, dove Benedetto Petrone ha vissuto tanta parte della sua breve storia, e delle sue battaglie di giovane comunista, qui si sono svolte le esequie.

La bara di Benedetto è arrivata a Piazza Chiurlia qualche minuto dopo le 3 e mezzo, lasciata la chiesa dell'ospedale in cui due sacerdoti della Bari vecchia avevano celebrato il rito funebre. A quell'ora, per le vie di Poggiofranco, il quartiere « conquistato » dalla violenza missina, le scritte « morte ai comunisti », « rossi bastardi » erano scomparse, sotto un nome ripetuto sui muri decine e decine di volte, « Benedetto »; a Carassi, il rione in cui si trova il « covo » di Passaquindici, per le vie non si vedeva un fascista, la gente spontaneamente si ritrovava per strada in una vigilanza ininterrotta. E' arrivata, la bara, portata a spalle dai compagni, Trivelli, D'Alema, Vessia, Sicolo; ed è stata deposta su una sorta di rostro, al centro di un palco ricoperto di un drappo rosso e circondato da un tappeto di corone, di mazzi di fiori.

Una pioggia di garofani rossi ha accolto il feretro, l'ha ricoperto, in silenzio rotto dalla disperazione dei familiari. Palma, la madre, era la sola a non piangere più.

In piazza, la gente tornava a chiedersi come questo nuovo lutto fosse stato possibile. Il sindaco Lamaddalena (dc), ha detto: « i pubblici poteri debbono rendere più incisiva la loro opera contro la criminalità politica e quella comune ». E il compagno Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI ha ricordato « con fermezza al governo e alla magistratura che non saranno più sopportate l'apatia, la tolleranza e l'incapacità nel colpire e prevenire il fascismo e la violenza ».

C'era molta tensione: all'improvviso la folla al centro della piazza ha inspiegabilmente cominciato a muoversi, a sbandare. E' stato pronto il compagno Renzo Trivelli, segretario regionale del PCI, a prendere la parola, a invitare la piazza a un minuto di silenzio. Poi Trivelli per ricordare il compagno caduto, ha lanciato un appello: « Da questo crimine, da questo delitto contro la gioventù, viene soprattutto la nostra condanna senza appello del

Antonio Caprarica

(Segue in ultima pagina)